Cinema Illustrazione
presenta

Anno XIII - N. 24
15 Giugno 1938 - Anno XVI

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60

MARTHA RAYE

la giovane caratterista dello schermo americano che conoscerete in "Vacanza ai tropici" (Paramount).

Grandi nemici della pelle sono il sole, la polvere, il vento. Ma chi usa la Crema **DIADERMINA** sa bene che nè il sole arrossa la sua pelle, nè la polvere la insudicia, nè il vento l'aggrinzisce.

ANITA LOUISE attrice Warner Bros. - film "La notte è nostra".

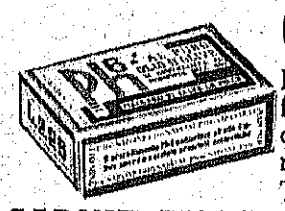
Diadermina

LA CREMA PER TUTTE LE STAGIONI

Scatolette da L. 2,30
Vasetti da L. 6,80 e L. 10.

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

VI SEMBRERÀ DI RINASCERE CON UNA PELLE NUOVA



Il mattino, la sera prima di coricarvi, fate una lieve frizione al viso, al collo, alle mani, con la schiuma morbidissima, pastosa, soavemente profumata TOTALMENTE PRIVA DI SODA DEL

SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE
DIVINO PER LE PELLI DELICATE

PIACCASEI
AL PURO OLIO D'OLIVA

VENDITA IN TUTTA ITALIA NEI DUE TIPI

PIACCASEI
AL BERGAMOTTO

Il «Processo di Fabbricazione Ph6» brevettato in tutto il mondo, giungendo a eliminare nella schiuma del sapone, l'azione deleteria della «SODA» sviluppa ed esalta le proprietà toniche, balsamiche, nutritive, dell'OLIO d'OLIVE, per conservare la bellezza della pelle e per l'igiene dell'infanzia

CHIOZZA & TURCHI

N. 87 XVI.

Il grasso dannoso...

deforma la figura e appesantisce il corpo, ed è un indice di cattiva salute. Esso significa: fatica del legato, eliminazione insufficiente, inerzia dell'intestino. Il «The Messicano» combatte l'eccessivo grasso. Tutte le donne che si preoccupano della loro salute e della loro giovinezza, ne prendano una tazza alla mattina e una alla sera.

THÈ MESSICANO

— PRODOTTO ITALIANO —

Ingrassare troppo è dannoso alla salute.
Prodotto esclus. vegetale. Si vende in tutte le farmacie
Aut. Pref. Milano N. 56447 - 4 ott. 1935-XIII

OMNIBUS

GRANDE SETTIMANALE ILLUSTRATO DI ATTUALITÀ POLITICA E LETTERARIA
In vendita in tutte le edicole. Costa UNA lira.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Puella bona - Roma. Eleanor Powell è nata il 7 aprile 1909. Ma lei stessa ammette che le poteva capitare di nascere il 20 dicembre 1917 o il 4 giugno 1901, a Chicago, a Birmingham o a Siviglia. Eleanor Powell dice anche che lei è una povera piccola donna, e che non osa neppure affacciarsi per un istante sui misteri degli uffici di pubblicità delle Case cinematografiche americane. A proposito, lo sai come è stata definita Eleanor Powell da un brillante ingegno americano? « Due, nessuna e centomila gambe ». Intuisci perché, non è vero? A seconda della velocità con cui balla e si sposta sul palcoscenico, le gambe di Eleanor sono due o centomila: e quando gira su se stessa a tutto vapore, allora, è chiaro, le gambe di Eleanor diventano prima una specie di stelo che compare e scompare, poi più nulla. E il marito si domanda se era il caso di insistere tanto per portare calze da cinquanta dollari il paio, invece che da sette. Ma così è la donna, ferma o in movimento.

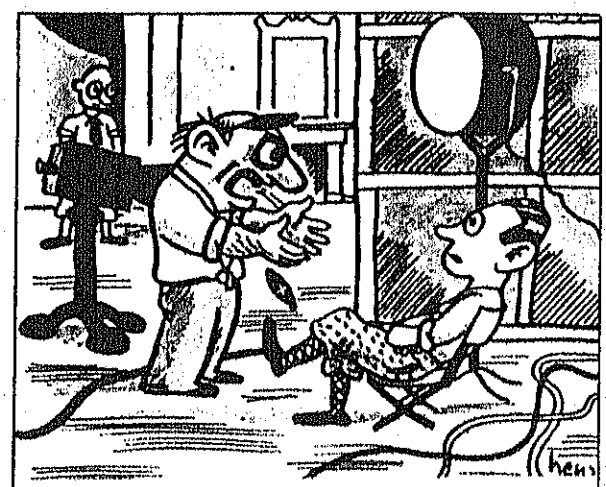
Sibilla - Livorno. « Andrò dritta allo scopo: l'antipatia che tu dimostri di avere per Fredric March. Io non appartengo a quella schiera di fanatiche ammiratrici che per lui darebbero la vita, ma a quella schiera di ragazze a cui piacciono più attori, senza un preferito. Ho veduto molti film di March e ho potuto constatare che è un bravo attore e che ha begli occhi. Appunto per questo mi sembra completamente assurda la tua antipatia per questo attore, al contrario della simpatia per Gable. Egli ti disse che tu eri il suo umorista preferito: sii sincero, se questo te lo avesse detto March, adesso avresti un'altra opinione di lui, no? ». Ah, come è femminile la tua lettera. Rileggiamo l'espressione « Ho constatato che è un bravo attore e che ha begli occhi », dove il bel disinteresse di quel « constatato che è un bravo attore » naufraga miseramente nel resto della frase; e per favore domandiamoci quale uomo direbbe della Garbo: « Trovo che è una stupenda attrice e che ha bei capelli ». Oh signorine, ma perché deve essere così difficile rendervi conto che come spettatrici voi siate chiamate a giudicare l'attore, mentre la faccenda degli occhi riguarda tutt'al più l'oculista? Se l'arte di Fredric March vi convince, fategli l'onore di pensare che egli vi convincerebbe egualmente se portasse gli occhiali. Permettete che io vi sussurri che l'arte è come l'amore: io amo la mia cara Maria e ho piacere che sia fatta in un certo modo; ma non l'amerei veramente, se non fossi certo che l'avrei amata comunque fosse stata, anche in un modo che non mi piace. E cioè la forma non è nulla; nell'arte e nell'amore la forma scompare, ci agita qualcosa che non ha forma, o che le ha tutte. E con questo avrei finito, se non dovessi rispondere alla vostra malignità finale. Quando scrissi che Clark Gable mi aveva proclamato il suo umorista preferito scherzavo, come indubbiamente le lettrici capirono, e come avreste capito anche voi se foste stata meno furba. Chi l'ha mai visto Clark Gable, se non pagando dieci lire per una poltrona, al cinematografo?

Clara - Bologna. « Io non ho avuto ancora nessuna passione fra i divi del cinematografo, perciò ardo dal desiderio di innamorami di te. Mandami una tua fotografia molto bella, in cui risalti, o in testa o in mano, uno degli ultimi modelli dei cappellini di tua zia Carolina ». Bene, vedrò di accontentarti. Ma il cappellino lo terrò in mano: non si sa mai fino a che punto un fotografo dotato di senso estetico può dominarsi: e mentre un braccio si fa presto a rimetterlo artificialmente, per la testa temo che il procedimento sia più laborioso e difficile. Tuttavia, diciamo la verità, alcuni cappellini di mia zia Carolina sembrano fatti apposta per tenersi in mano, data la loro impressionante somiglianza con valigette e cestini da viaggio. Una tua amica desidera che tu scriva un pensiero sul suo album, e tu mi preghi di suggerirti qualcosa di originale. Ecco, scrivi così: « L'amicizia è il più puro e il più nobile dei sentimenti, al quale unicamente si deve il fatto che io, rimasta per più di cinque minuti sola con una ragazza che coltiva ancora nell'anno 1938, un album di pensieri, non l'abbia strozzata ». Vedi tu se è il caso di aggiungere « ...liberando di lei l'umanità sofferente ». Eleganza, volubilità, scarsa fantasia, orgoglio denota la tua scrittura.

S. Kittie. Grazie della simpatia. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina simboleggia un duello oratorio alla Camera francese. Di una sobrietà veramente squisita, esso si compone semplicemente di una lettiga della Croce Rossa in tulle verde, con guarnizioni di cotole rotte e denti spezzati, in galalite. Come sono lontani i tempi in cui i cappellini di mia zia Carolina si limitavano a raffigurare gite in campagna o civettuole edicole di giornali: oggi il suo talento creativo si è straordinariamente irrobustito, e affronta problemi e scene di viva e palpitante attualità. Ah, sento che non posso tacere oltre quale sarà il tema del prossimo cappellino di mia zia Carolina, benché i lettori avrebbero dovuto già immaginarselo: Greta Garbo e il maestro Stokowski a Ravello! Ieri sera tutti noi — la famiglia e pochi intimi — abbiamo salutato commossi la zia Carolina che, con un paio di calotte di feltro, una scatola di nastri e cento grammi di ovatta azzurra nella valigia (null'altro che questo e il suo genio insonne) partiva per la suggestiva costa amalfitana. Sei molto gentile augurando una tale diffusione e popolarità al nostro giornale che ben presto non si dica più: « Siamo al tal giorno del tal mese », ma soltanto: « Siamo al tal numero del *Cinema Illustrazione* ». Ottima idea, nella quale però io ti ho preceduto. Effettivamente, io non dico mai « È martedì » o « È mercoledì », ma « Mancano tre giorni », oppure « Ancora due giorni », sottintendendo all'incasso del compenso di questa mia rubrica. Tua sorella Ada vuol vedere il suo nome sul giornale? Diamine, non aveva che da dirlo, eccolo qua: Ada, Ada, Ada.

Brucato F. - Bari. Che consigli posso darti? Occorre anzitutto che tu trovi modo di stabilirti a Roma; e poi una volta là, sul posto cinematografico, potrai fare qualsiasi tentativo che prometta di riuscire utile. Prego te e tutti i lettori di non mandarmi francobolli per risposte dirette alle quali non sono in grado di abbandonarmi.

R. M. - Verona. Mi risulta rientrato in America. Indirizza a Hollywood, California, Stati Uniti. Ma non ti pare che potresti risparmiartelo?



— Non è un buon motivo perché siate assistente regista che vi limitiate ad assistere alle riprese. (*Da "Pour vous"*)

Pina - S. Miniato. Grazie della simpatia e del buon ricordo. Il mondo è così: a chi simpatia e buon ricordo, a chi nulla, neppure uno schiaffo. Apprendo con piacere che vi segnalate come filodrammatica. Sono persone che mi sono sempre piaciute, i filodrammatici. A Napoli, quando ero giovinetto io, le compagnie di dilettanti abbondavano. Erano signori che di giorno esplicavano le mansioni di cassiere in una banca, o di operaio del gas, e che di sera, irriconoscibili, si mostravano sui palcoscenici di quei teatrini, sotto forma di « Marchese Filippo Savelli », quarantenne, le tempie leggermente spruzzate di grigio, scettico e disincantato », e di « Ingegnere Augusto Verano, trentacinque anni, nel pieno vigore della sua maturità, temperamento taciturno e schivo, come tutti i forti ». Erano anche signore forse un po' troppo robuste, madri di tre o quattro bambini, che la sera mettevano tutti a letto alle otto (sovente anche i mariti) e correvano a coprire il ruolo di « Marina Verani, moglie di Augusto, magnifica creatura di passione, occhi profondi, cupi, balenanti, che denotano un acuto tormento interiore ». ... Erano insomma, donne e uomini delle filodrammatiche, persone che non speravano più di essere notate da un grande capocomico, e assunte in una grande compagnia, persone che forse non avevano mai sperato una cosa simile, e che si sentivano paghe di essere; di giorno il cassiere Esposito, l'operaio Tabacchini e la massaia Donna Assunta, e la sera, soltanto la sera, assurgere a Marchesi Savelli e coniugi Augusto e Marina Verani. Essi erano felici, e quando riuscivano ad essere bravi lo dovevamo soltanto a questa felicità, a questo loro inaudito disinteresse. Una paga, una qualifica, un pubblico più esigente, e addio bravura. Perciò io amavo quella gente, e l'amo ancora, perché certo ce ne sarà anche adesso, molta di più. Vorrei tornare a sentire l'operaio Tabacchini, in quella battuta che egli pronunziava così: « Ecola i dùi colombe, stanno tubbando! », e applaudire al suo impeto, alla sua sincerità, al mal di stomaco che egli si era assicurato cenando troppo in fretta per non far tardi: applaudire con tutte le forze a lui, se non alla sua dizione. Caro operaio Tabacchini, il cielo m'è testimone che vorrei saper scrivere come tu recitavi, con lo stesso cuore. Invece eccomi qua, arido e corretto come uno steccato. « Corretto? — dice mio zio Adolfo, il cruscante. — Mi fai ridere, ragazzo mio, in te non si può lodare che la buona volontà ».

G. L. - Napoli. Grazie degli auguri per il mio onomastico, non li ho voluti dividere con nessuno. Passavo tra volti bramosi, esclamando come a caso: « Macché Giuseppe, mi chiamo Pasquale ».

Un cugino. Ahimè, non lo so.

Peter Blood. Per aggiornarti sull'attività di Errol Flynn segui il notiziario da Hollywood, che non manca mai sul nostro giornale. Non può essere che Errol Flynn si sia fidanzato con Olivia De Havilland, per il semplice fatto che sua moglie Lily Damita non glielo avrebbe permesso, neppure in via eccezionale e temporanea. Tu non sai che tipo è Lily Damita: chi la conosce la considera come qualcosa di mezzo fra Lucrezia Borgia e un carro armato. Sei molto gentile qualificandomi una persona intelligente. Posso dare questa impressione, ma solo in una rubrica come la presente, irta di pseudonimi. È così la sorte: quando qualcuno vuol darmi dell'intelligente, si serve di una lettera anonima. I tuoi gusti cinematografici non sono malvagi.

Il Super Revisore

IL LORO VERO NOME

ELEANORE WHITNEY
ELEANOR WHITENBURG

Maria Luisa. « Spesso mi viene una gran voglia di scriverti, perché sei una persona intelligente e spiritosa. Però che dirti? La mia ammirazione per te è grande, ma farne l'argomento di un'intera lettera... ». Comprendo, Maria Luisa, ma guarda che ci sono anche, nel mondo, le cartoline postali. Se una ragazza che è innamorata di un giovanotto il quale non le fa la corte può essere giudicata male nel caso che assuma lei l'iniziativa? Secondo me, no; ma non vorrei essere quel giovanotto. Perché una donna che ha dovuto fare il primo passo verso un uomo, gli potrà voler bene, lo potrà rendere felice, ma non gli perdonerà mai una cosa simile.

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24 - Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

STRANIERI A CINECITTÀ

DOPO CAPRA, CLARENCE BROWN, WILLIAM POWELL, SONO ARRIVATI... TANTI ALTRI

Il fascino che Cinecittà esercita sugli attori e i registi stranieri sembra aumentare sempre più. Dapprima capitò quasi per caso un regista americano, e non sapremmo dire con precisione chi fu il primo, poi un altro, e un altro ancora: quindi con crescendo wagneriano attori, attrici, direttori di produzione, tutti i più famosi di Hollywood, hanno voluto visitare gli impianti di Cinecittà, forse attratti dall'entusiasmo di tutti coloro che li avevano già visti... Ricordiamo tra i più famosi Frank Capra, Clarence Brown, Madeleine Carroll, William Powell. La stampa si occupò già diffusamente delle impressioni riportate da loro; tutte entusiastiche!

Ma gli artisti stranieri non si contentano più di vedere Cinecittà: vogliono lavorare qui, in Italia, nei nostri modernissimi teatri di posa, in collaborazione coi nostri attori e registi che hanno già dato sufficienti prove del loro ingegno e che stupiscono ed affascinano gli stranieri per la passione che mettono nel loro lavoro.

Pochi giorni or sono avemmo l'occasione di trovarci a faccia a faccia, o meglio a faccia a visetto, con Lilian Harvey. Ce l'eravamo sempre immaginata esile, piena di brio e di sorrisetti frizzanti, ma la realtà superò la nostra immaginazione. Essa ci lasciò senza parola soltanto con un piccolo gesto graziosissimo che sembrò riflettersi dalle fragili mani al corpicino perfetto, alla bocca, al movimento delle ciglia, come in un magico giuoco di specchi. Con la sua voce armoniosa come la melodia di una *boite-à-musique* ci disse che era venuta per interpretare un film, « Il piccolo sogno di Capri », e nel dirci questo gli occhi le brillavano splendidamente come i due diamanti che portava al dito. Dopo aver visto Lilian Harvey, ci imbattemmo in Rosina Lawrence, scritturata dall'Era Film. Ci disse molte cose in un curioso miscuglio di lingue (che fosse esperanto?), ma noi riuscimmo a capire soltanto che Cinecittà le sembrava una Hollywood concentrata, con in più il sole italiano, che la piccola Lawrence definì « una meravigliosa sorgente di allegra giovinezza ». Poi abbiamo visto Warren Doane, direttore di produzione dell'Era, che è stato per 12 anni direttore generale degli « studi » di Hal Roach a Culver City, in California: egli stava divorando una « fiorentina » con ferocia sterminatrice, al ristorante di Cinecittà. Avevo appena abbozzato un monosillabico colloquio col simpatico Doane, quando sopraggiunse un gruppetto di ospiti composto di Marta Eggerth, Jan Kiepura e il celebre attore francese Henrie Roland. Conversavano animatamente ma, cosa strana, Kiepura e Marta Eggerth parlavano in francese e Henrie Roland in tedesco. Certo era uno squisito tratto di cortesia quello di parlare ciascuno la lingua dell'altro, ma dubito assai che essi s'intendessero, a giudicare dai loro volti. Ci eravamo appena avvicinati al gruppetto franco-tedesco, quando il direttore di produzione di « Giuseppe Verdi » ci avvertì gentilmente che Gaby Morlay — la grande piccola Gaby — era nel suo camerino, disposta a concederci l'intervista da noi sollecitata. Corremmo subito pieni di zelo, accarezzando le matite e i taccuini contenuti dalle nostre tasche. La grande Gaby ci accolse con molta simpatia e ci offrì cortesemente una coppa di champagne. Quindi cominciò a fare l'apologia dello champagne in generale, e poi del suo champagne in particolare (che sembra risalisse all'epoca di Verdi). Ad ogni aggettivo che diceva ce ne offriva una coppa (spumeggiante, naturalmente). Così, dopo dieci aggettivi il cervello ci sfrigolava come un riflettore ed il camerino ci vorticava intorno. Solo per un momento la nostra mente trovò un punto di appoggio. E approfittando di un momento di lucidità mentale, le domandammo:

— Siete contenta di lavorare a Cinecittà?

— Oh! Tanto, tanto!

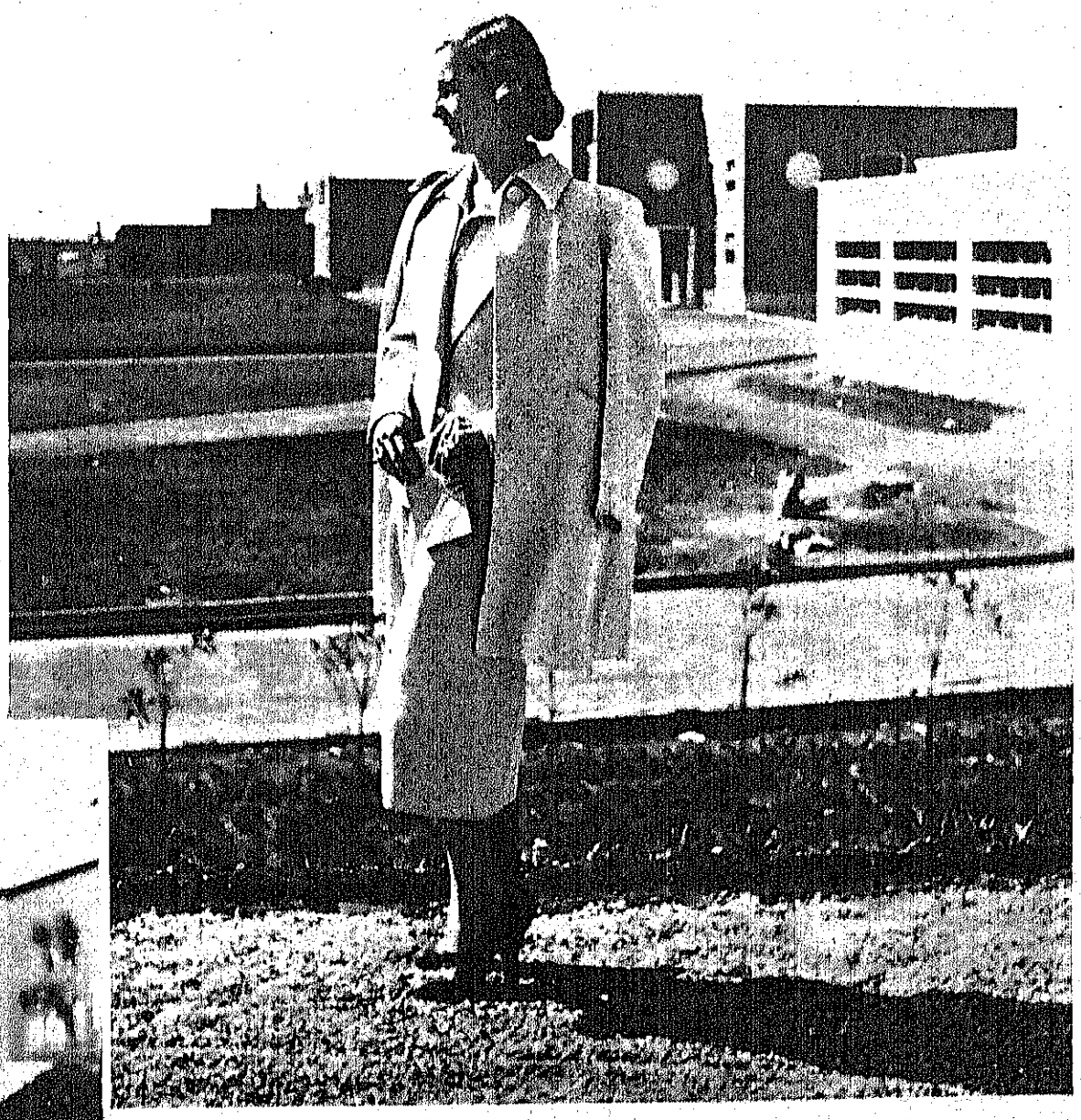
Fu allora che ci addormentammo all'improvviso, e non sapremmo dire se sia stato a causa della gioia o di quel benedetto chiampagne quasi dell'epoca di Verdi. Al risveglio, ci fu segnalata la presenza a Cinecittà di Pierre Frondaie, il noto autore francese, noto non solo nel campo letterario ma anche in quello cinematografico.

La sua presenza a Cinecittà fece correre subito la nostra mente a un qualche cosa che doveva avere una stretta attinenza con la nostra produzione. Infatti, il simpatico scrittore finì per confessarci che non era da escludere che il suo romanzo «Le Volontaire» fosse realizzato in Italia.

— Io comprendo il Fascismo come se fossi un fascista — ci ha detto Frondaie. — Ecco perché sarei veramente contento che questo mio romanzo, che ha per sfondo questa vostra Italia e per protagonista un volontario — forte e ardito come il vostro Fascismo e il vostro Duce — si realizzasse in questo clima che sente tutta la potenza Imperiale di Roma.

Accompagnammo Frondaie a visitare gli stabilimenti e c'imbattemmo con un folto gruppo di giornalisti tedeschi armati di ogni sorta di macchine fotografiche. Anch'essi ammiravano la grandiosità del nuovo ed immenso stabilimento, cuore della nuova industria e fucina delle nuove opere.

A. Castellazzi



Lilian Harvey sorpresa dall'obiettivo nei viali di Cinecittà, dove presto girerà un film per l'Astra. (Foto Attualità-Cinecittà).

L'ultimo acquisto dell'Era-Film: la bionda americanina Rosina Lawrence (Foto Attualità-Cinecittà).

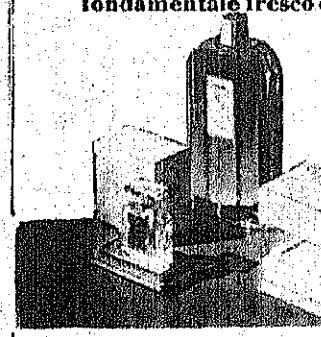
Pierre Frondaie, il noto scrittore francese, si intrattiene a Cinecittà con Gino Valori, il regista di "Equatore" (Foto Attualità-Cinecittà).

Luisa Carletti, la giovanissima attrice italo-francese che, rivelatasi in "Les gens du voyage" di Feyder, sarà a metà giugno a Cinecittà per interpretarvi "Terra di fuoco", un grande film in due versioni affidato alla regia di Marcel L'Herbier (fot. Soulié).

Il tuo nuovo profumo è veramente "tutto tuo"

GIOIA DI SCOPRIRE UN NUOVO PROFUMO

Le signore che aspirano ad un proprio personale profumo, lo troveranno certamente in *"TUTTO TUO"*. *"TUTTO TUO"* ha un aroma moderno ed assume particolari sfumature a seconda che sia usato da tipi biondi, bruni, castani o biondo fiammati. Se *"TUTTO TUO"* assume sfumature differenti mantiene però sempre il fondamentale fresco e delicato profumo che tanto piace.



Potrete giudicare voi stesse le qualità dell'essenza, della colonia, della cipria al profumo *"TUTTO TUO"* chiedendone un saggio gratuito al vostro profumiere o direttamente a Giviemme-Reparto C. I. Via Ronchetti, 11 Milano, unendo un francobollo da L. 1.

G. V. C. Mme

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

Un vaso di Crema Juventus S.S. per lo sviluppo del Seno L. 17,50.

Una Lozione Juventus S. S. N. 103, per ridurre il seno troppo sviluppato L. 22.

Vendita ovunque e presso la Ditta F.lli CADEI - rip. E - MILANO, Via Victor Hugo, 3, che ricevendo vaglia spedisce franco, senza indicazione alcuna.

Aut. Pref. 53440 - 22.12.33

BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione

Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI

In tutte le farmacie L. 15.- la scatola

Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Il Duomo di Milano a Cinecittà

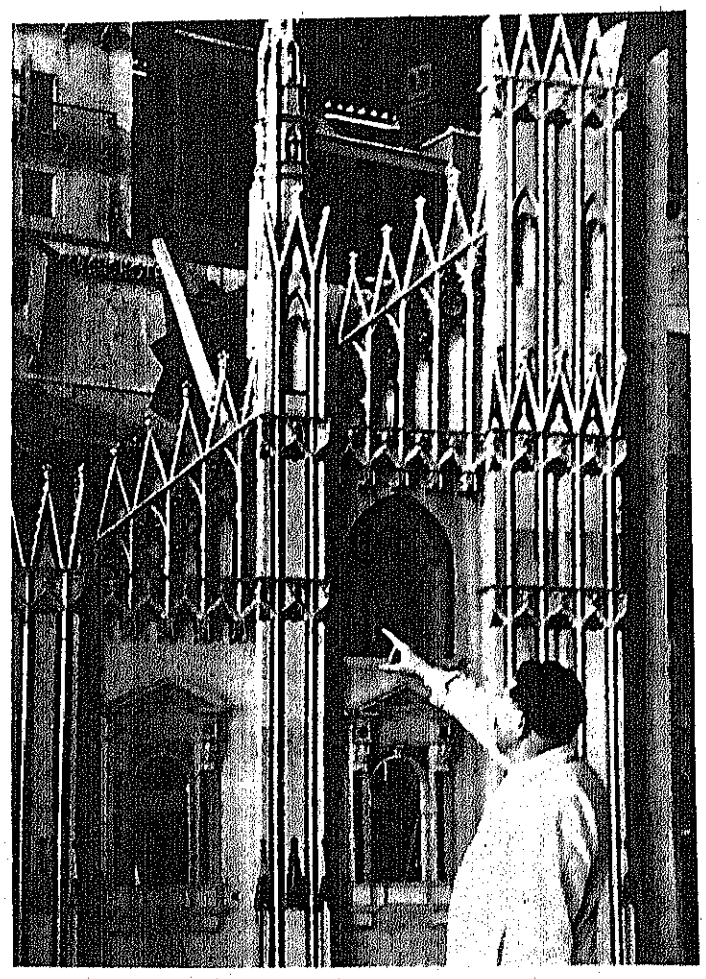
Uno dei reparti più importanti di Cinecittà è senza dubbio quello dove Giovanni Piccolis, silenziosamente e misteriosamente, prepara le miniature che costituiscono spesso l'elemento più interessante di molti film.

L'accesso a questo «Teatro n. 10» è severamente interdetto ai profani e accade talvolta che il visitatore importuno si veda, con molta gentilezza, messo alla porta.

Siamo ciononostante riusciti a rompere la consegna e a vedere quel che Giovanni Piccolis, conosciuto in tutto il mondo, ad onta della sua modestia, come un asso della miniatura, sta facendo, avvolto in un mistero più ermetico del solito. Ma la nostra meraviglia è stata davvero eccezionale quando, entrati nel vasto laboratorio, abbiamo trovato il nostro uomo tra le guglie del Duomo di Milano!

Una bella stampa, riproducente la facciata del Duomo, una serie di prospetti architettonici dei fianchi e dei dettagli del monumento insigne erano fissati tutto intorno su numerose tavole, e in mezzo, alto sei metri, il modellino era già a buon punto: meticolosamente identico ai piani originali. Piccolis, tra i suoi aiutanti, era lì a dirigere, a correggere, a traforare trine gotiche e a fabbricar statuine, con una gioia sul volto che commuoveva.

Come è noto, a Cinecittà, è in lavorazione un grande film sulla vita di Giuseppe Verdi. Il regista Gallone, per le esigenze della sceneggiatura, deve girare delle scene in una piazza del Duomo che non ha nulla a che vedere con il suo aspetto attuale, poiché al tempo della giovinezza di Verdi la Galleria, con i suoi portici, non c'era. Di qui la necessità della ricostruzione. Tuttavia farla al naturale sarebbe stata impresa pazzesca, non soltanto dal punto di vista artistico, ma anche da quello finanziario. Dunque bisognava fare il modellino, la miniatura. Il regista chiamò allora Piccolis e gli disse di che aveva bisogno: egli avrebbe iniziato la «panoramica» sulla parte destra autentica della facciata; quindi continuando la ripresa sulla miniatura, posta a conveniente distanza focale, sarebbe andato a finire sulla parte sinistra della piazza, ricostruita anch'essa in proporzioni ridotte, e secondo le stampe dell'epoca. Occorreva pertanto realizzare la miniatura con tale precisione che l'occhio del pubblico non scoprisse minimamente il trucco, non sorprendesse nemmeno per un attimo il passaggio dell'obiettivo dalla parte vera alla parte falsa del Duomo e della piazza.



Giovanni Piccolis, il famoso miniaturista, al lavoro.

Il regista temeva che Piccolis gli avrebbe risposto che l'impresa, se non impossibile, era almeno molto difficile. Invece Piccolis rispose semplicemente così: — Ci vuole niente! — E si mise subito al lavoro.

Sono passate appena tre settimane e l'opera è già quasi compiuta. Il tutto costerà appena duecentomila lire, ed un altro miracolo passerà alla storia dell'artigianato della cinematografia italiana.

Naturalmente Giovanni Piccolis, mentre tra fasci di guglie e legioni di statuine ci spiegava con la maggiore semplicità i particolari della sua fatica, ci ha raccomandato di non dir nulla, perché altrimenti si perde tutta la bellezza della illusione fotografica. Ma il caso è così raro che non ci sembra di diminuire affatto l'importanza della realizzazione, rivelandone i segreti. Il pubblico apprezzerà certamente di più la grande scena ottocentesca del «Verdi» quando avrà saputo come è stata ottenuta. Basterebbe infatti il minimo errore per rendere la scena irrealizzabile, ed ogni particolare è per questo ricopiato con una fedeltà estrema. Non abbiamo dunque esitato a dare questa primizia ai lettori, certi che ne deriverà maggior vanto per la nostra cinematografia, che potrà ancora esser debole al paragone delle potenti organizzazioni americane, ma non ha nulla da invidiare agli altri per quanto riguarda le prodezze artistiche dei nostri costruttori coraggiosi e geniali.

G. V. Sampieri

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

La fattura è di Dorothy Arzner.

Settimana un po' magra, che già risente sensibilmente della stagione avanzata e prelude alle fiacche programmazioni dell'estate.

La sposa vestita di rosa... ha richiamato un buon numero di appassionati e s'è lasciata ammirare per il solo motivo che la vicenda era imperniata attorno a un'attrice che il pubblico predilige: Joan Crawford. Ed è per Joan Crawford, soprattutto per il modo garbato che ella ha di guardare coi suoi grandi occhi-caverna e di apparirci in una serie infinita di amabili travestimenti (vestiti, vestiti, disegnati abilmente da Adrian e portati con impareggiabile gusto) che noi abbiamo saputo chiudere un occhio sulle varie, innegabili manchevolezze del film e su alcune sue ingenerose lungaggini.

La storia, tolta dalla commedia di Ferenc Molnar La ragazza del porto, *avrebbe potuto aspirare a dar vita a qualcosa di più consistente.*

Ma, purtroppo, appena il Ministro s'è innamorato della protagonista e l'ha tolta dalla misera bettola in cui la ragazza viveva, la scena si trasporta in montagna; e gli americani, come si sa, si trovano spesso un po' in imbarazzo con le montagne e non sanno resistere alla tentazione di colorire le loro ricostruzioni montane con troppi cartoni e una fittissima selva di costumi tirolesi.

Anche Joan Crawford subisce la tradizione e la vediamo apparire, a un certo momento, con un «pittoresco» costume da valligiana.

Robert Young, nel ruolo del corteggiatore di Joan, ha un bel far gli occhi teneri alla ragazza e confidarle di non volere più bene a Maddalena; fin dall'inizio, lo spettatore ha capito che le sue profferte d'amore son destinate a fare cilecca. Tanto più che, tra le quinte, sotto il bizzarro travestimento di postino — un postino tutto moine che ha il poco tatto di leggere buona parte della corrispondenza che gli càpita tra le mani — abbiamo visto, fin dal principio della proiezione, il leggiadrissimo Franchot Tone, al secolo marito di Joan e predestinato anche nel film a finirle tra le braccia. Un particolare interessante del film è che esso è stato diretto da una donna, Dorothy Arzner, una delle prime donne di Hollywood che si sono cimentate nella delicata carriera di regista.

* * *

Eccoci poi a un film sportivo: Knock out, *girato dal campione di pugilato Max Schmeling e dalla sua graziosa consorte Anny Ondra. Il nuovo lavoro allestito da una Casa tedesca in omaggio allo sport della boxe, ricalca la formula del famoso* Uomo di bronzo. *Con questa differenza, a tutto scapito dell'ex-campione mondiale, che Wayne Morris, il protagonista del film americano, il quale non è un boxeur nella vita, sapeva picchiare, cinematograficamente parlando, molto più sodo.*

Anche nel cinema Max Schmeling ha trovato chi picchia più sodo.

Naturalmente e malgrado la ritrosia dei suoi colpi, Schmeling alla fine trionfa e il suo avversario si accascia lungo e disteso sul pavimento.

Anny Ondra, che s'è sfogata a farsi fotografare durante l'incontro e a fornirci un vero campionario completo di occhiate, moine ed espressioni terrorizzate, può così finalmente lasciarsi cadere tra le braccia del suo valoroso compagno ed avviarsi con lui verso un ricco e promettente avvenire di felicità.

E. Ceretti

...rinnovò il suo invito..."

SIGNORA

NINO MARTINI E JOAN FONTAINE - REGIA DI JOHN BLYSTONE

rifugiandosi in un cantuccio lontano: la sua nuova speranza, come tutte le altre, era sfumata!

Ma ecco che un'onda sublime di melodia la investe: un torrente d'argento sonoro che giunge dal piccolo palcoscenico del teatrino privato. È Tonio che, spinto alla ribalta, canta. Canta con tutta la sua passione, con tutto il suo cuore, perché sa che il suo avvenire dipenderà dal successo di quella sera...

Poi, quando ha terminato, quando gli applausi scrosciano frenetici e assordanti, Tonio si sente afferrare da quattro mani robuste e trascinare via, attraverso il giardino, e gettare in una automobile che attende.

Sono Harding e Rollins, quelli che lo trascinano, ma egli protesta.

— Lasciatemi andare! Non sentite che mi vogliono ancora far cantare?

— Vieni via, presto! Non far lo stupido, e togliti quella parrucca e il cerone!

Harding unisce il gesto alle parole, gli strappa di capo la calotta, gli passa sul viso un asciugamano. Addio, truccatura! E l'automobile fila...

Ma non è quasi ancor partita, che si ode un grido:

— Le perle! Hanno rubato la collana! Al ladro! Al ladro!

In un attimo tutte le porte sono chiuse. Pochi minuti dopo, chiamato d'urgenza, giunge il commissario Robinson. E, vergogna suprema, Jean, arrestata dal detective Flugelman mentre tentava di fuggire scavalcando una finestra, viene condotta alla presenza del rappresentante della legge.

— Cosa facevate voi qui? — le chiede il commissario con aria aggressiva.

— Io... io... ero venuta per sottoporre al maestro Rodowsky della musica...

— E scappavate per la finestra? Voi siete una complice di ladri, come quel misterioso cantante di cui non si trova più traccia...

— Io no. È la musica, che ho composto, il mio spartito, è qui per provare che dico la verità.

Flugelman aveva già raccolto lo spartito, e lo scorreva rapidamente poiché egli si intendeva di musica della quale era appassionatissimo.

— È vero, — confermò, rivolto al commissario. — Aveva questa musica in mano, e, a parer mio, è davvero buona!

— Musica o non musica, arrestatela e portatela al commissariato. Poi vedremo! Intanto, vediamo se ci riuscirà di trovare il cantante fantasma.

Ma sì. Il cantante era scomparso. Non solo, ma nessuno, avendolo tutti visto sotto la truccatura, poteva dare qualche utile informazione sui suoi connotati. Non solamente, ma persino sul colore dei suoi occhi erano in disaccordo. Chi diceva avesse gli occhi scuri, e chi celesti. L'unico mezzo per identificarlo, dunque, sarebbe stato quello di riconoscere la sua voce, cosa che Rodowsky sarebbe stato capace di fare. E il melomane Flugelman anche.

Cap. III - Milionario improvvisato

Nel frattempo la radio aveva incominciato a diffondere, per tutta l'America, la notizia del furto e i due compari, assieme a Tonio, stavano ascoltando l'esito delle ricerche alla radio dell'auto che li trasportava lontano.

— Allora... allora... — fece Tonio dolorosamente colpito, — voi siete dei ladri! Ed io che vi credevo miei benefattori! Oh, ma io non voglio essere vostro complice! Sentite? Dicono che sarò riconosciuto certamente e arrestato...

— Chiudi il becco, tu, e tienilo chiuso! — gli impose Harding, minacciosamente. — Se smetterai di cantare, nessuno ti riconoscerà.

— Ma la mia vita...

— La tua vita finirà qui, se non la smetti subito. Hai capito?

Tuttavia, Tonio non la voleva dar loro vinta. Ma che avrebbe potuto fare, lui, solo e senza conoscenze, con due briganti di quella fatta? Finì che lo caricarono di botte, e quando l'automobile fu in aperta campagna, lo buttarono fuori.

Egli, però, non si sgomentò. Le luci di Hollywood gli fecero da guida e, dopo una lunga marcia di un paio d'ore, giunse al commissariato dove erano già stati condotti tutti coloro che erano stati arrestati in seguito al furto.

— Potrei parlare col commissario? — chiese Tonio ad uno degli agenti di guardia.

— No, — ringhiò costui con malagrazia. — Adesso è troppo occupato...

— Ma io... io dovrei... — e Tonio cercava le parole per far comprendere quanto fosse importante ciò che aveva da dire.

— Voi... dovreste girare al largo! — fu la risposta che ricevette.

— Se no, dentro!

— Un momento, — fece Flugelman che aveva sentito il dialogo. — Mettetelo di là con gli altri, ad attendere. Adesso non possiamo occuparci subito di lui, ma appena terminato l'interrogatorio degli arrestati, sentiremo ciò che ha da dire.

È Tonio, l'unico che avrebbe potuto far luce sul misterioso fatto, finì per non essere nemmeno ascoltato, per un motivo semplicissimo.

Messo ad attendere nella stanza dove erano raccolti quelli che dovevano essere sottoposti all'interrogatorio, e seduttosi nella seggiola dietro a quella di Jean, udì un discorso che lo interessò assai.

Era Flugelman, quello che parlava, rivolgendosi ad uno degli agenti di piantone.

— Lo acciufferemo certamente. Ha una voce inconfondibile, ed io che me ne intendo non mi darò pace fino a che non l'avrò arrestato.

Dette queste parole, si avvicinò a Jean e la prese per un braccio.

— Su, allegra, signorina! Si sono convinti della sua innocenza e la rimettono in libertà. Può andare, e se avrà mai bisogno del vecchio Flugelman, mi venga a trovare. Vedrà che, forse, qualcosa potrò fare anch'io, in suo favore. E voi, che cosa volete?

Queste ultime parole erano rivolte a Tonio che si era alzato.

— Vorrei andarmene... Ero venuto qui per fare una denuncia, ma davvero non ho voglia di aspettare. Tornerò domani, quando sarete meno occupati.

La verità era che adesso aveva una grande paura di essere scoperto. E poi, di perdere di vista quella ragazza tanto, ma tanto carina...

Così, si ritrovò fuori, accanto a lei.

— Buona notte, — disse la fanciulla con cui aveva scambiato, prima, qualche parola sull'avvenimento che aveva avvicinato le loro vie.

Tonio, a quel congedo, afferrò il coraggio a due mani.

— Signorina, — disse, — sarebbe meglio che mi permettesse di accompagnarla. Ci sono tanti malviventi in giro che, a quest'ora di notte, è imprudente andar soli...

— Grazie, — rispose ella. — Avete l'automobile, allora?

— No... — disse Tonio, imbarazzatissimo. — Ecco, era venuto proprio per denunciare che me l'avevano rubata.

— Peccato! Be', vuol dire che possiamo sempre prendere un tassì.

— Un tassì? — chiese Tonio, sempre più mortificato. — Temo che anche questo ci sarà impossibile. Mi hanno rubato anche i denari.

— Allora si tratta di una rapina in piena regola.

— Eh, già, sì... appunto: una rapina in piena regola...

1 - (*continua*)

MUSICA PER

CINEROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM R. K. O. CON

"...Harding rinnovò il suo invito

Cap. I

Nuovi amici

Se Tonio Maretti avesse saputo tutto ciò che gli sarebbe piombato addosso a causa dell'amicizia stretta, così per caso, con due compagni di viaggio, forse non avrebbe mai rivolto loro la parola. È vero, però, che invece d'essere oggi il tenore più fortunato del cinematografo hollywoodiano, sarebbe ancora il Tonio Maretti di una volta, disperato e affamato, a zonzo per le vie di Nuova York alla caccia del paio di dollari quotidiani necessari alle importantissime funzioni della colazione e della cena quotidiane.

La storia è questa: stancò, un bel giorno, della miseria newyorchese — e Dio sa se la miseria è dura, nel paese dei miliardi — un bel giorno prese una decisione degna di quel ragazzo di iniziativa che sapeva di essere: agguantò, cioè, la sua brava fisarmonica, quella con cui si accompagnava cantando, e la sua sgangherata valigetta, e via!

Viaggiare non è difficile, in America, quando si ha una buona voce e molta faccia tosta. Così, di tappa in tappa, cantando qua e digiunando là, Tonio finì per trovarsi, un bel giorno, a Kansas City. Metà del viaggio era compiuta.

Ora, c'era da compiere l'altra metà, ma niente paura: il viaggiare in torpedone, mezzo economico più che non quello della ferrovia, a volte è noioso, e Tonio seppe sfruttare accortamente la situazione. Si recò alla stazione degli autobus in partenza, e si mise a cantare nella sala d'aspetto. In un attimo, così, raccolse il denaro per la prima tappa.

Benone! Il sistema riusciva. E riuscì tanto bene che, allorché giunse a Los Angeles, per quanto non avesse un soldo in tasca era ricco, ricchissimo, se è vero il proverbio secondo il quale chi trova un amico trova un tesoro. Poiché, nell'ultima tappa, Tonio aveva conosciuto due giovanotti che avevano dimostrato d'interessarsi grandemente a lui, alla sua voce, alle sue possibilità.

— Perbacco, giovanotto! — aveva esclamato il più anziano dei due, quello che si chiamava Harding. — Con una voce simile, a Hollywood farete una fortuna colossale.

— Già, lo spero anch'io. Ma, vedete, io non conosco nessuno, laggiù.

— Niente paura, signor...

— Tonio Maretti.

— Ah! Italiano?

— Italiano, sì.

— Allora, niente paura, signor Tonio Maretti. Io sono in ottimi rapporti col famoso Goodwin, e posso presentarvi a lui. Anzi, questa sera stessa vi farò cantare a casa sua. Vi piacerebbe?

— Se mi piacerebbe! Ma non vorrete scherzare!

— Io non scherzo mai, su cose così importanti: questa sera, Goodwin dà una gran festa in casa sua per il matrimonio di sua figlia. Si dice che le abbia regalato una collana di perle del valore di mezzo milione di dollari! Pensate un po'! Io vi sono appunto invitato...

In quella, si sentì toccare col gomito da Rollins, il suo compagno, che gli bisbigliò all'orecchio:

— Ma di', sei pazzo? Chi vorrà mai credere...

— Zitto, tu! — impose Harding con un soffio di voce. — Questo giovanotto è proprio il merlotto che ci voleva, per il nostro affare. Con quella voce lì, nessuna baderà a noi, e potremo fare il nostro colpo con la massima tranquillità. Pensa, mezzo milione di dollari in perle! Che cosa vuoi di più?

Poi tornò a rivolgersi a Tonio, ad alta voce.

— Eccoci arrivati, o quasi, a Los Angeles. E siamo intesi. Alla stazione ci sarà la mia automobile ad attenderci, e voi verrete con me. Sarete mio, cioè, nostro ospite, poiché il signor Rollins, mio socio d'affari, abita con me, fino a che non abbiate trovata una sistemazione. Ma sono certo che la vostra voce farà un grande effetto sul maestro Rodowsky, quello che fa il bello ed il brutto tempo a Hollywood, e che lui sarà in grado di fare la vostra fortuna.

Effettivamente, alla stazione c'era l'automobile annunziata: Harding rinnovò il suo invito a Tonio, che, credendo di sognare, si trovò, quasi ancora prima di accorgersene, nella lussuosa vettura che filava silenziosamente verso l'albergo Carlton, forse il più elegante della Mecca del cinematografo.

«Io, Tonio Maretti, il re della bolletta, all'albergo Carlton?» pensava il tenorino meravigliato e felice. «Ma questo è un sogno!».

Harding non pose tempo in mezzo: chiamò al telefono il signor Goodwin, che conosceva, poiché questi farabutti in guanti gialli frequentano sempre la miglior società, e gli propose di fare una sorpresa ai suoi ospiti. Egli avrebbe condotto con sé un giovane tenore italiano dalla voce meravigliosa, e lo avrebbe fatto cantare senza che nessuno sapesse nulla. Goodwin avrebbe visto che successo!

E così rimase stabilito.

Cap. II - Il filo di perle

La sera stessa, Harding e Rollins condussero Tonio, truccato per cantare il famoso «Vesti la giubba» dei *Pagliacci* con un costume procurato in quattro e quattr'otto, al palazzo di Goodwin e, fattolo passare da una porta secondaria, lo chiusero in un salotto.

— Aspettateci qui, — disse Harding. — Quando sarà il momento, vi chiamerò.

E scomparve.

Ma sembrava davvero che, quella sera, dovessero accadere grandi cose, in casa Goodwin, dove il famoso maestro Rodowsky doveva dirigere il concerto, poiché Tonio non era il solo individuo che si fosse introdotto là di straforo. Ce n'era un altro: una fanciulla carina come un'alba di primavera, la signorina Jean Clemens, giovane musicista di grande talento che aveva escogitato, per poter finalmente avvicinare Rodowsky, al cui giudizio voleva sottoporre una sua operetta, il mezzo, audace ma sicuro, di farsi credere un'invitata.

— Vedrai che riuscirò a parlargli! — aveva detto a Nora, la sua amica, quella che viveva con lei in un grazioso appartamentino e con lei lottava per farsi una carriera. — Se fino ad ora non sono riuscita a giungere fino a lui perché quel suo segretario, Kraus, che dicono tanto terribile, mi ha sempre fatto chiudere la porta in faccia e mi ha rimandato la mia musica, così, quasi fossi anch'io una invitata di Goodwin, potrò avvicinarlo.

Povera Jean, quante illusioni si faceva, non conoscendo ancora il maestro, un uomo strano e intollerante e superbo, come ella doveva presto comprendere. Quando lo avvicinò con in mano il copione della sua operetta, Rodowsky la guardò con una schiacciante aria di superiorità.

— Avrei della musica che vorrei sottoporre...

Rodowsky non la lasciò nemmeno terminare.

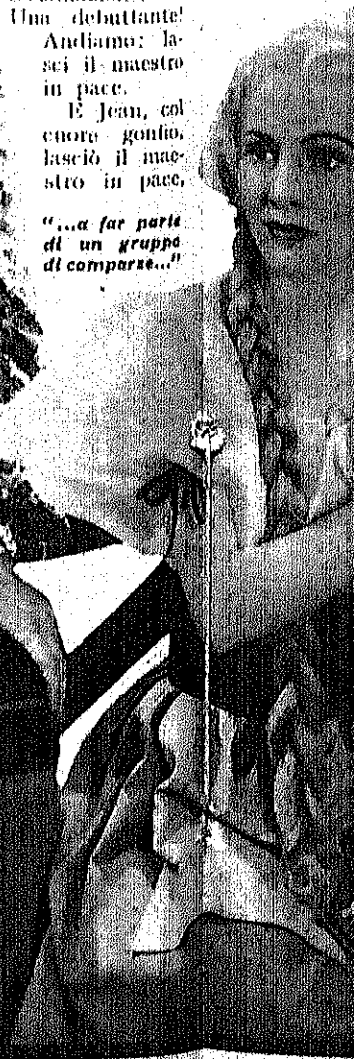
— Kraus, — disse con tono severo, accennando col capo verso la ragazza.

Il segretario si precipitò fra lui e Jean.

— Ma signorina! Ma che cosa accade. Il maestro, proprio, non vuole, non può essere disturbato! È tutto concentrato per il concerto che deve aver principio fra poco, e come potrebbe... Oh, mio Dio! Una debuttante! — e quanto disprezzo mise Kraus in questa esclamazione. — Una debuttante! Andiamo: lasci il maestro in pace.

E Jean, col cuore gonfio, lasciò il maestro in pace.

"...a far parte di un gruppo di comparse..."



rifugiandosi i
no: la sua
tutte le altre,

Ma ecco ch
melodia la inv
gento sonoro
palcoscenico
Tonio che, sp
ta. Canta con
con tutto il s
il suo avveni
cesso di quel

Poi, quand
do gli applau
e assordanti,
re da quattr
scinare via, i
gettare in u
tende.

Sono Hardi
lo trascinano

— Lasciate
che mi voglio

— Vieni v
stupido, e
e il ceromel

Harding u
parole, gli s
calotta, gli
asciugamano.
E l'automob

...Harding rinnovò il suo invito..."

SIGNORA

NINO MARTINI E JOAN FONTAINE - REGIA DI JOHN BLYSTONE

rifugiandosi in un cantuccio lontano: la sua nuova speranza, come tutte le altre, era sfumata!

Ma ecco che un'onda sublime di melodia la investe: un torrente d'argento sonoro che giunge dal piccolo palcoscenico del teatrino privato. È Tonio che, spinto alla ribalta, canta. Canta con tutta la sua passione, con tutto il suo cuore, perché sa che il suo avvenire dipenderà dal successo di quella sera...

Poi, quando ha terminato, quando gli applausi scrosciano frenetici e assordanti, Tonio si sente afferrare da quattro mani robuste e trascinare via, attraverso il giardino, e gettare in una automobile che attende.

Sono Harding e Rollins, quelli che lo trascinano, ma egli protesta.

— Lasciatemi andare! Non sentite che mi vogliono ancora far cantare?

— Vieni via, presto! Non far lo stupido, e toglili quella parrucca e il cerone!

Harding unisce il gesto alle parole, gli strappa di capo la calotta, gli passa sul viso un asciugamano. Addio, truccatura! E l'automobile fila...

Ma non è quasi ancor partita, che si ode un grido:

— Le perle! Hanno rubato la collana! Al ladro! Al ladro!

In un attimo tutte le porte sono chiuse. Pochi minuti dopo, chiamato d'urgenza, giunge il commissario Robinson. E, vergogna suprema, Jean, arrestata dal detective Flugelman mentre tentava di fuggire scavalcando una finestra, viene condotta alla presenza del rappresentante della legge.

— Cosa facevate voi qui? — le chiede il commissario con aria aggressiva.

— Io... io... ero venuta per sottoporre al maestro Rodowsky della musica...

— E scappavate per la finestra? Voi siete una complice di ladri, come quel misterioso cantante di cui non si trova più traccia...

— Io no. E la musica, che ho composto, il mio spartito, è qui per provare che dico la verità.

Flugelman aveva già raccolto lo spartito, e lo scorreva rapidamente poiché egli si intendeva di musica della quale era appassionatissimo.

— È vero, — confermò, rivolto al commissario. — Aveva questa musica in mano, e, a parer mio, è davvero buona!

— Musica o non musica, arrestatela e portatela al commissariato. Poi vedremo! Intanto, vediamo se ci riuscirà di trovare il cantante fantasma.

Ma sì. Il cantante era scomparso. Non solo, ma nessuno, avendolo tutti visto sotto la truccatura, poteva dare qualche utile informazione sui suoi connotati. Non solamente, ma persino sul colore dei suoi occhi erano in disaccordo. Chi diceva avesse gli occhi scuri, e chi celesti. L'unico mezzo per identificarlo, dunque, sarebbe stato quello di riconoscere la sua voce, cosa che Rodowsky sarebbe stato capace di fare. E il melomane Flugelman anche.

Cap. III - Milionario improvvisato

Nel frattempo la radio aveva incominciato a diffondere, per tutta l'America, la notizia del furto e i due compari, assieme a Tonio, stavano ascoltando l'esito delle ricerche alla radio dell'auto che li trasportava lontano.

— Allora... allora... — fece Tonio dolorosamente colpito, — voi siete dei ladri! Ed io che vi credevo miei benefattori! Oh, ma io non voglio essere vostro complice! Sentite? Dicono che sarò riconosciuto certamente e arrestato...

— Chiudi il becco, tu, e tienilo chiuso! — gli impose Harding, minacciosamente. — Se smetterai di cantare, nessuno ti riconoscerà.

— Ma la mia vita...

— La tua vita finirà qui, se non la smetti subito. Hai capito?

Tuttavia, Tonio non la voleva dar loro vinta. Ma che avrebbe potuto fare, lui, solo e senza conoscenze, con due briganti di quella fatta? Finì che lo caricarono di botte, e quando l'automobile fu in aperta campagna, lo buttarono fuori.

Egli, però, non si sgomentò. Le luci di Hollywood gli fecero da guida sicura e, dopo una lunga marcia di un paio d'ore, giunse al commissariato dove erano già stati condotti tutti coloro che erano stati arrestati in seguito al furto.

— Potrei parlare col commissario? — chiese Tonio ad uno degli agenti di guardia.

— No, — ringhiò costui con malagrazia. — Adesso è troppo occupato...

— Ma io... io dovrei... — e Tonio cercava le parole per far comprendere quanto fosse importante ciò che aveva da dire.

— Voi... dovreste girare al largo! — fu la risposta che ricevette.

— Se no, dentro!

— Un momento, — fece Flugelman che aveva sentito il dialogo. — Mettetelo di là con gli altri, ad attendere. Adesso non possiamo occuparci subito di lui, ma appena terminato l'interrogatorio degli arrestati, sentiremo ciò che ha da dire.

E Tonio, l'unico che avrebbe potuto far luce sul misterioso fatto, finì per non essere nemmeno ascoltato, per un motivo semplicissimo.

Messo ad attendere nella stanza dove erano raccolti quelli che dovevano essere sottoposti all'interrogatorio, e sedutosi nella seggiola dietro a quella di Jean, udì un discorso che lo interessò assai.

Era Flugelman, quello che parlava, rivolgendosi ad uno degli agenti di piantone.

— Lo acciufferemo certamente. Ha una voce inconfondibile, ed io che me ne intendo non mi darò pace fino a che non l'avrò arrestato.

Dette queste parole, si avvicinò a Jean e la prese per un braccio.

— Su, allegra, signorina! Si sono convinti della sua innocenza e la rimettono in libertà. Può andare, e se avrà mai bisogno del vecchio Flugelman, mi venga a trovare. Vedrà che, forse, qualcosa potrò fare anch'io, in suo favore. E voi, che cosa volete?

Queste ultime parole erano rivolte a Tonio che si era alzato.

— Vorrei andarmene... Ero venuto qui per fare una denuncia, ma davvero non ho voglia di aspettare. Tornerò domani, quando sarete meno occupati.

La verità era che adesso aveva una grande paura di essere scoperto. E poi, di perdere di vista quella ragazza tanto, ma tanto carina...

Così, si ritrovò fuori, accanto a lei.

— Buona notte, — disse la fanciulla con cui aveva scambiato, prima, qualche parola sull'avvenimento che aveva avvicinato le loro vie.

Tonio, a quel congedo, afferrò il coraggio a due mani.

— Signorina, — disse, — sarebbe meglio che mi permettesse di accompagnarla. Ci sono tanti malviventi in giro che, a quest'ora di notte, è imprudente andar sole...

— Grazie, — rispose ella. — Avete l'automobile, allora?

— No... — disse Tonio, imbarazzatissimo. — Ecco, era venuto proprio per denunciare che me l'avevano rubata.

— Peccato! Be', vuol dire che possiamo sempre prendere un tassì.

— Un tassì? — chiese Tonio, sempre più mortificato. — Temo che anche questo ci sarà impossibile. Mi hanno rubato anche i denari.

— Allora si tratta di una rapina in piena regola.

— Eh, già, sì... appunto: una rapina in piena regola...

1 - (*continua*)

Ogni giorno una bellezza nuova!

Il Sapone Palmolive rappresenta un trattamento di bellezza completo. Dopo aver spalmato la sua densa schiuma sul volto e sul collo, lavatevi prima con acqua calda e poi fredda. Asciugatevi delicatamente.

L'olio d'oliva usato nella sua fabbricazione farà risplendere la vostra pelle d'un fascino sempre nuovo.

Per il suo prezzo così economico rispetto alle preziose e benefiche qualità che possiede, molte signore usano il Palmolive anche per il bagno. Fate voi pure acquisto di bellezza! Provate oggi stesso Palmolive!

PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA

Le 3 donne del "Verdi"

Abbiamo visto a Cinecittà, durante una sosta di lavorazione, passare per i viali assolati una romantica carrozza di stile ottocentesco su cui si trovavano tre donne in costume dell'epoca. Abbiamo chiesto incuriositi ad un inserviente: « Chi sono? ». E questi ci ha risposto: « Le donne di Giuseppe Verdi! ». Allora, cercando di assumere un atteggiamento disinvolto, abbiamo seguito ad una certa distanza il cocchio pittoresco che si dirigeva verso il ristorante, ripromettendoci uno spettacolo piuttosto bizzarro: vedere a pranzo, allo stesso tavolo, Giuseppina Strepponi, Margherita Barezzi e Teresa Stolz, rispettivamente Gaby Morlay, Germana Paolieri e Maria Cebotari. Tre donne, tre temperamenti, tre caratteri che hanno avuto una grande importanza nella vita del celebre maestro e che hanno influito in modo tanto diverso alla realizzazione dei capolavori che Giuseppe Verdi scrisse per il nostro diletto. E le tre attrici che le impersonano sono state scelte con un criterio preciso che si è preoccupato sia dei caratteri fisici che spirituali di queste donne. Gaby Morlay dà l'impressione di essere veramente quella squisita signora che fu Giuseppina Strepponi e nei suoi occhi brilla una viva fiamma d'intelligenza, quella fiamma che riuscì a rianimare Giuseppe Verdi nei momenti più cupi della sua tristezza e del suo sconforto; questa personalissima attrice, nata in Sicilia e cresciuta a Parigi, vi dà veramente la sensazione di essere l'esatta riproduzione fisica e spirituale di colei che con il suo grande amore rese più bella la vita al maestro.

Margherita Barezzi (Germana Paolieri), figlia dell'amico e protettore di Verdi giovinetto, divenne, a 22 anni, sua moglie. Nel 1840, quattro anni più tardi, essa moriva, a poca distanza dalla morte dei due figlioletti che aveva dati a Verdi.

Figurino di Titina Rota per la Marchesa X.

Anche Germana Paolieri è stata scritturata perché la sua personalità ha moltissimi punti di contatto con la soavissima creatura che fu Margherita Barezzi; nel suo volto spirituale, che un gioco di luci e di ombre smaterializza, a quel tavolo di ristorante a cui è seduta, ritroviamo quegli elementi puri e drammatici che soltanto alcune creature privilegiate hanno il dono di possedere.

La terza donna che siede a quel tavolo è già nota al pubblico italiano, che l'ha veduta recentemente con Gigli ne « La canzone della mamma » e che impersona Teresa Stolz, la grande soprano tedesca che interpretò il « Don Carlo » e « Aida »; Maria Cebotari è una celebre cantante romena con una bella bocca triste e il viso che sembra bruciato interiormente da una fiamma bianca, così come doveva essere il viso di colei che ispirò la musica potente di passione e di religione del duetto finale dell'« Aida ».

Vestite di giallo, d'azzurro e di rosa queste tre deliziose donne mangiano con buon appetito i piatti che Giulia fa preparare con cura speciale per loro, e quando Titina Rota, che ha disegnato i deliziosi costumi delle attrici, si avvicina alla tavola per chiedere scherzosamente se si trovano a loro agio in quegli abiti romantici mentre mangiano gli spaghetti alle vongole, Gaby Morlay risponde con la sua fresca voce trillante in perfetto italiano: « Forse chi si troveranno male saranno gli spaghetti » e accenna al corsetto che le fa un vitino da vespa.

Lea Schiavi

Figurino di Titina Rota per il ricevimento in casa Maffei.

Giuseppina Strepponi (Gaby Morlay), uno dei più famosi soprani drammatici della prima metà dell'Ottocento, divenne la seconda moglie del musicista. Morì nel 1897, lasciando solo Verdi, del quale era stata per tanti anni la compagna adorata.

Teresa Stolz (la cantante Maria Cebotari), tedesca di nascita ma italiana d'elezione, ebbe in Italia, tra il '60 e l'80, successi grandiosi. Fu affezionatissima ai coniugi Verdi, tanto affezionata da accreditare le voci maligne che ella fosse l'amante di Verdi. Giuseppina Strepponi per la prima smentì in modo netto la diceria.

LA CHIAVE DEL SUCCESSO

VINCERE LA TIMIDEZZA

Tu arrossisci, tu balbetti, senti la goffaggine del tuo gestire, non sai entrare con disinvoltura in un caffè o in un salotto: avresti giuste ragioni da sostenere e idee sensate da esporre, ma non riesci a condurre a termine la frase, perchè il vocabolo non ti viene, ti sudano le mani e l'interlocutore ti sopraffà con la sua voce sicura e con la sua parola disinvolta, e non hai la presenza di spirito di rispondere con quella frase ironica o spiritosa che ti viene dopo, quando ormai è troppo tardi. Nell'interesse tuo, della missione che hai nella vita, TU DEVI guarire di questo male umiliante e paralizzante. Ti guarirà il metodo WATSON BOX: *Come si dominano gli uomini; Il segreto della volontà; L'arte di riuscire simpatici.* Versa trenta lire sul Conto corrente postale n. 2/19339 intestato agli Editori Associati S. A. - Torino.

La bellezza consiste nella maggior parte in una perfetta carnagione, e questa è alla portata di ogni donna se si prende cura della pelle ed evita l'uso di creme e ciprie di qualità inferiori. Adoperate le 2 creme Pond's e avrete il miglior trattamento di bellezza. Seguite questa semplice regola. Un massaggio alla pelle, ogni sera col Pond's Cold Cream toglie via ogni impurità alla pelle, durante la giornata poi usate la Pond's Vanishing Cream, protezione la più sicura contro la polvere, il sole ed il vento. Usate le 2 creme Pond's ed anche voi avrete una carnagione affascinante.

Dei **TUBETTI-CAMPIONI** del Pond's Cold Cream e della Vanishing Cream si spediscono contro L. 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti — Roberts (Rip. Z 52), Firenze.

POND'S 2 CREAMS

(Cold Cream & Vanishing Cream)

Tubi: L. 3,— e L. 6,—

Vasetti: L. 7,50 e L. 14,—

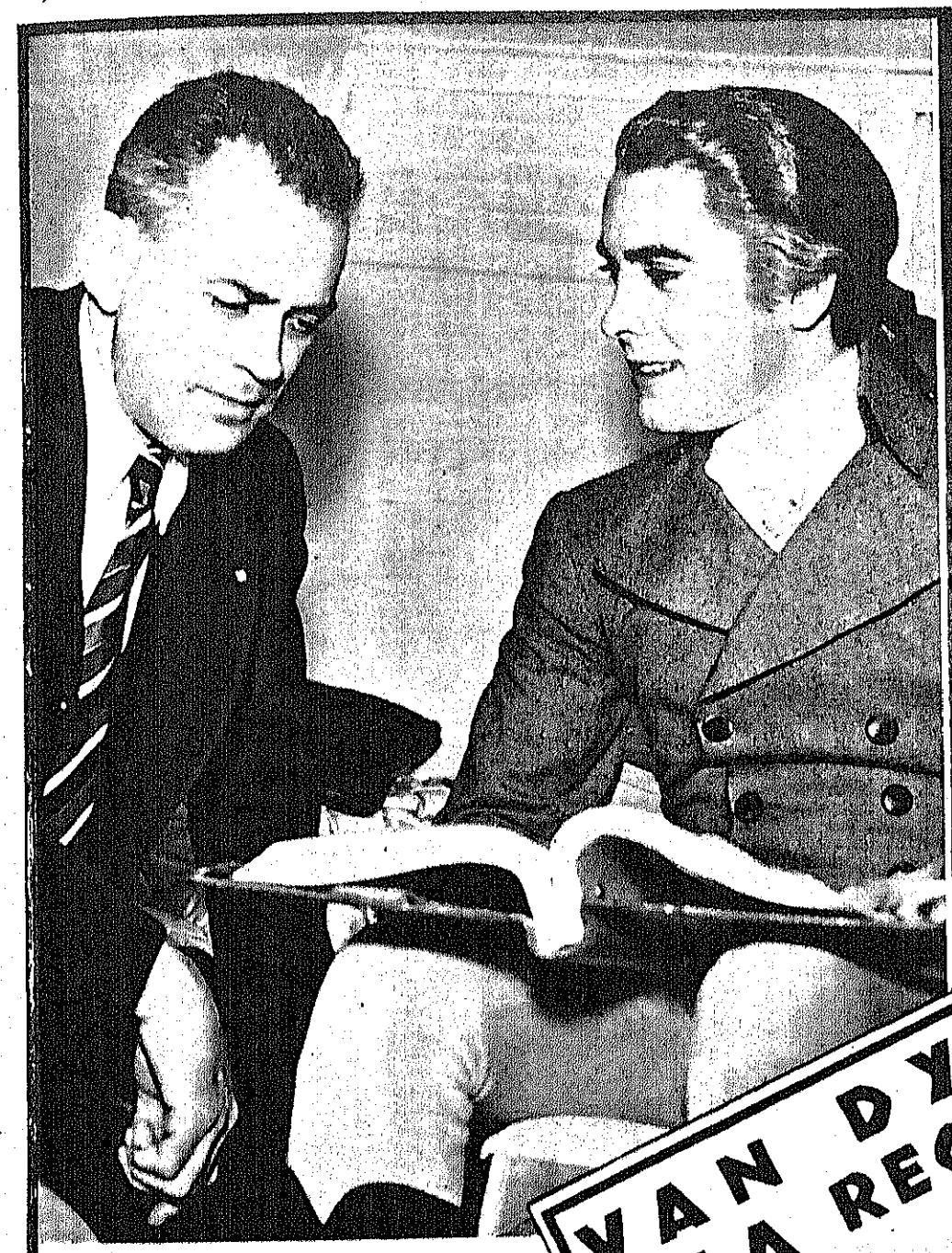
PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

LA DONNA

Lussuosa rivista mensile italiana di moda che sostituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Costa lire 5.

VAN DYKE E LA REGINA

Sul "set" n. 12 della M. G. M. si gira "Maria Antonietta", l'ultimo film ideato dallo scomparso Irving Thalberg, che Hunt Stromberg sostituisce.



Nel camerino di Tyrone Power, Van Dyke e l'attore ripassano insieme una scena. La sceneggiatura del film, nel quale lavorano 152 attori, è stata fatta sulla traccia della famosa biografia di Stefan Zweig

I fedelissimi della regina: Van Dyke e la scrittrice Sophie Tucker. Norma Shearer indossa qui uno dei più fastosi abiti del film. Adrian, che lo ha disegnato, lo chiama "Rocket Gown", dai ricami arieggianti alla traiettoria dei razzi che lo ornano.

NORMA Shearer e Van Dyke, che pure sono da annoverarsi tra i veterani di Hollywood, lavorano per la prima volta insieme sotto il segno di una duplice regalità: quella della Metro e quella di Maria Antonietta, l'infelice regina di Francia, che Norma si appresta a far rivivere sullo schermo, dopo quasi due anni di assenza in seguito alla morte del marito Irving Thalberg. Sembra che la celebre attrice abbia arricciato il naso, quando le venne comunicato che Sidney Franklin, cui era stata affidata la regia del film, ammalatosi improvvisamente, sarebbe stato sostituito da Van Dyke, che gode fama d'essere, sul lavoro, di modi piuttosto sbrigativi. Ma il cordiale sorriso di Van Dyke disarmò fin dal primo giorno Norma Shearer, ch'egli interpella ormai sempre con il familiare appellativo di « honey ».

E non è questo il solo incontro memorabile del film; anche John Barrymore lavora per la prima volta a fianco di Norma, poichè anche se nel « cast » di « Giulietta e Romeo » figuravano tutti e due i loro nomi, Giulietta e Mercuzio non si incontrarono in nessuna scena.

Nei primi giorni di lavorazione la curiosità di tutti, però, era rivolta a due giovani attori in « prestito » sul « set » della Metro: Tyrone Power, che interpreta la parte della svedese Conte Axel Fersen, ceduto dalla XX Secolo, ma per un periodo tanto breve che tutte le scene in cui egli figura sono state girate per prime; e Anita Louise, ossia la Principessa di Lamballe, ceduta dalla Warner. Norma, impegnata con tutto l'entusiasmo in questo film che fu l'ultimo progettato e studiato per lei da Irving Thalberg, serena, calma, affabile, ha anche qualche momento di schietto buonumore; uno dei suoi spassi è quello di annotare tutti gli inevitabili, anche se invisibili, anacronismi del film. Il primo toccò proprio a lei di imporlo quando, avendo inutilmente tentato, durante una scena drammatica, di togliersi dal collo la perfetta copia di una collana di diamanti di Maria Antonietta, la chiusura, identica a quell'antica, rifiutò di aprirsi con la sveltezza necessaria. E Norma vide con rimpianto sparire la collana nelle mani di un gioielliere, che provvide a inserire in quel vezzo di puro stile settecentesco una modernissima chiusura americana.

●

Democraticamente seduta per terra, la Regina fa quattro chiacchiere con Van Dyke. Soltanto in questa posizione Norma si riposa del peso (20 kg.) della sua magnifica ma elaboratissima gonna. Raso bianco, tulle trapuntato di oro e piume di struzzo compongono questo costume, sotto il quale Norma Shearer indossa 24 sottane.

SVEZZATE I VOSTRI BAMBINI con **BISCOTTI MELLIN**

LEI Settimanale illustrato di vita femminile. Moda, lavori femminili, igiene e bellezza, teatro e cinema, economia domestica e cucina, educazione fisica e sport; ecc. Costa cent. 60 **LEI**

A fascio da Cinecittà

• « Il piccolo albergo » è il titolo del film che Ballerini metterà quanto prima in scena per l'interpretazione di Irma Gramatica, Laura Nucci e Picasso.

• 13 nuovi attori? In « Piccoli naufraghi » agiranno per la prima volta davanti alla macchina da presa tredici ragazzetti. Come si vede i produttori si sono decisi... a trovare elementi nuovi!

Il film viene girato a Tirrenia.

• La Colosseum ha deciso di realizzare al più presto un film imperniato sulla famosa corsa automobilistica di Tripoli. Il soggetto del film, che sarà intitolato « I milioni di Beniamino », è dovuto all'estro comico di Sabatello e Randone.

Probabilmnete la regìa sarà affidata a C. L. Bragaglia.

• Rivedremo sullo schermo le marionette di Podrecca? Sì! Molto probabilmente le creature del geniale Podrecca prenderanno parte al film « Marionette » che Gallone comincerà a girare tra poco.

Il principale interprete di questo film sarà Beniamino Gigli il cui arrivo a Cinecittà è imminente.

• Ecco un primo elenco dei registi che fumano il sigaro dopo mangiato: Bonnard, Alessandrini, Mattoli, Mastrocinque. Marcellini vorrebbe, ma gli fa male.

• Nelle palestre di Cinecittà tutti gli attori si stanno allenando al pugilato. La cosa è comprensibile: da qualche giorno corre voce che Erminio Spalla sarà l'interprete di un film che si dovrà, con tutta probabilità, girare negli « studi » del Quadraro.

• A Cinecittà sono terminate, o stanno per terminare in questi giorni, le riprese dei seguenti film: « L'orologio a cucù », « L'amor mio non muore » e « Equatore ».

• Il 20 giugno l'Appia Film comincerà a girare nei teatri di posa della Farnesina il film « La sposa dei re », tratto da una commedia di Ugo Falena.

Durante la ripresa degli esterni dell'« Orologio a cucù » a Livorno, Camillo Mastrocinque volle concedersi un po' di riposo e decise di fare un breve viaggetto sopra un vaporino. Ma, ad un certo momento, le ondate si fecero minacciose e il vaporino cominciò a brecheggiare paurosamente. Camillo Mastrocinque, per dimostrare a se stesso e agli altri che era pratico del mare e che non aveva affatto paura, si mise a cantare a squarciagola un'aria della « Butterfly ». Dopo un poco gli si avvicinò un marinaio che gli porse un bicchierino di grappa. Egli bevve e ringraziò. Allora il marinaio gli chiese con un sorriso di soddisfazione:

— Si sente già meglio, vero? È straordinaria, la grappa, per il mal di mare! Ho sentito che si lamentava tanto!... e ho creduto di far bene a portargliene un bicchierino.

Mastrocinque ebbe appena la forza di esclamare digrignando:

— Per l'anima di Verdi, io cantavo!

L'Astra film procede con ritmo intenso alla preparazione del film « Le due madri ». A tal uopo Amleto Palermi ha girato vari provini. Di particolare importanza è il provino di Lidya Johnson, per la fama dell'attrice e per la magnifica riuscita del provino stesso.

Lidya Johnson ha dichiarato ai giornalisti che recitare per il cinematografo è sempre stata la sua più alta aspirazione: pertanto si accinge al lavoro con la più fervida passione. Ha inoltre confidato all'Ufficio Stampa di Cinecittà che da molti mesi si preparava segretamente a perfezionarsi nella conoscenza di tutti i segreti della recitazione cinematografica. A tale scopo si è valsa, per tre mesi, dei consigli di un esperto americano che si trova tuttora, in Italia, ma che partirà fra breve per ritornare a Hollywood. Pregata di svelarne il nome ha però conservato il massimo riserbo.

Come è noto la Johnson proviene dal teatro di varietà dove ha sempre emerso per la sua interessante bellezza e per l'originalità delle sue interpretazioni.

Corinne Luchaire, la bionda attrice francese diciassettenne che Mary Pickford ha definito "la nuova Garbo", a passeggio per Hyde Park, a Londra. Corinne Luchaire, la rivelazione di "Prison sans barreaux" - il film di Léonide Moguy - che subito dopo la prima visione del film ha ricevuto offerte da tutti i produttori di Londra e di Hollywood, è stata scritturata da Alessandro Korda, per l'edizione inglese dello stesso film.

Ugo Cèseri è specializzato nell'inventare soprannomi ai colleghi. Volete saperne qualcuno? Eccone tre della serie « dolce »:

Maria Denis: la dopolavorista.
Amedeo Nazzari: il conte.
Camillo Pilotto: il governatore.

Ed eccone tre della serie « acida »:

Caterina Boratto: il salice.
Alida Valli: la scolara.
Luisa Ferida: la congiurata.

piccola enciclopedia

VIDOR KING

Nell' esiguo gruppo dei registi il cui nome rimarrà legato alla storia del cinema, Vidor è forse il solo che fin dall' adolescenza non nutrisse altro sogno, non avesse altra ambizione, e lo prova il fatto che, sicuro della strada scelta, a diciotto anni egli s'era già cimentato in una dozzina d'imprese filmistiche, senza mai scoraggiarsi, lui privo di beni di fortuna, per le magrissime risorse che da quei suoi lavori gli provenivano. Va da sé che al vertice delle sue aspirazioni fosse un viaggio in California, dove le case cinematografiche s'erano stabilite da pochi anni; ma gliene mancavano i mezzi, e ciò che glieli procurò fu un filmetto documentario, girato con l'apparecchio prestatogli da un autista, su una delle innumerevoli rivoluzioni messicane. Venduto il film a New York per 600 dollari, Vidor ritorna momentaneamente a Galveston, nel Texas (dove ha visto la luce nel 1894); lì si sposa, appena ventenne, con Florence, che a Hollywood diventerà una delle più belle e famose attrici dell'epoca. Il loro viaggio di nozze avviene a bordo di una vecchia Ford e la mèta è la California. Quando vi arrivano, Griffith sta iniziando il suo famoso « Intolerance » (1914-15) e i due sposi riescono ad ottenere da lui una particina. Fu un principio modesto, ma che ebbe un seguito felice; infatti nei tre anni che seguono Vidor da attore di terz'ordine diventa aiuto regista, per farsi conoscere, nel 1919, come regista di due film: « Capricciosa » e « L'isola del terrore », I film ottennero un discreto successo e, grazie al credito che gliene venne, Vidor fu incaricato di realizzare per lo schermo « Peg del mio cuore », la notissima commedia. Questa non fu una rivelazione, come non lo furono tutti i film, sette, che precedettero « La grande parata »; ma valse a rendere stabile la sua posizione presso la Casa. La sua vera affermazione non avvenne dunque che con « La grande parata », che fece di lui da un giorno all'altro uno dei registi più noti in America e in Europa. Con questo suo grande successo coincide il suo matrimonio con la bellissima attrice Eleanor Boardman, dalla quale tuttavia più tardi divorzierà così come per lei aveva divorziato da Florence. Le tappe celebri della sua carriera sono segnate da: « Alleluja », « Follia », « Scene della strada », « Nostro pane quotidiano »; nei periodi di mezzo King Vidor ha realizzato: « Bardelys il magnifico », « Bohème », « Maschere di celluloide », « Billy il monello », « All'ovest niente di nuovo », « Westfront », « La squadriglia dell'aurora », per non citare che i più noti film che compensarono i produttori degli scarsi redditi ottenuti dalle sue più nobili — e quindi destinate all'incomprensione — realizzazioni.

La M.G.M. ha deciso di produrre nella prossima stagione numerosi film a colori. Per la produzione 1938-39 ne sono stati preventivati sei. Il primo ad essere realizzato sarà « Northwest passage » tratto da un romanzo popolarissimo oltre oceano, che illustra un periodo saliente nella storia dell'America del Nord e precisamente la lotta contro gli indiani negli anni che precedettero la rivoluzione americana. La movimentata vicenda, che ha come sfondo le inesplorate foreste dell'America settentrionale, gli impetuosi corsi d'acqua che le solcano, zone impervie e laghi, si presta magnificamente all'uso del colore.

A seguito della decisione presa, tutti i reparti M.G.M. si sono attrezzati per il tecnicolore, mentre Jack Dawn, capo del reparto trucco della Casa, ha perfezionato le sue esperienze per un sistema di colorazione del trucco che risponda allo scopo.

« Northwest passage » avrà un elenco di interpreti che, per numero e fama, sarà superiore a quello di « Grand Hôtel » e di « Pranzo alle otto ». Fra le parti già assegnate sono quella del maggiore Robert Rogers, comandante della spedizione del 1760 che fu inviata alla conquista del Nord, affidata a Spencer Tracy, e quella di Langdon Towne, artista avventuroso che prese parte alla spedizione, assegnata a Robert Taylor.

Il guizzante Fred Astaire non ha soltanto fantasia nelle prodigiose gambe ma anche nel cervello. È infatti l'uomo più immaginoso di questo mondo. E, come tutti gli uomini, si lascia facilmente suggestionare dalle fantasie altrui traendone lo spunto per nuove mirabolanti fantasie.

È di ieri la notizia che egli ha deciso di farsi costruire un castello su misura, con saloni cupi particolarmente adatti per fantasmi di ogni categoria. Egli stesso ha confidato ad un reporter del New York Examiner *che gli è venuto il desiderio di possedere un castello dopo la sua ultima interpretazione, « Magnifica avventura ». La vicenda di questo film si svolge appunto in un grandioso castello (avito, naturalmente, come tutti i grandiosi castelli) e tratta dell'amore contrastato tra la vergine castellana ed un celebre danzatore americano. Terminato il film, è rimasta nel cuore del romantico Fred la nostalgia del castello e delle avventure magnifiche. Così è venuto nella determinazione di farsi fabbricare il castello. Le avventure verranno in seguito. E chissà che Fred non finisca per innamorarsi di qualche bella fantasmina bionda come Ginger Rogers e desiderosa d'imparare il tip-tap per divertire gli angeli del Paradiso!*

La collaborazione italo-francese nel campo cinematografico diventa ogni giorno più concreta.

È di ieri la notizia secondo la quale un nuovo film, in doppia versione italiana e francese, verrà girato a Cinecittà. Il film, dal titolo « I Cosacchi del Don », sarà prodotto in compartecipazione da un gruppo italiano che fa capo all'On. Edoardo Bresciа e da un gruppo francese che fa capo alla Franco-London film.

« The Yard » si chiamerà un film il cui soggetto presenterà la fondazione e lo sviluppo di Scotland Yard. Lo produrrà Samuel Goldwyn con la collaborazione della polizia inglese, e ne saranno protagonisti Merle Oberon e Gary Cooper.

Sacha Guitry, quello di « Le perle della corona », ha iniziato in questi giorni, a Joinville, il suo nuovo film « Remontons les Champs-Elysées » del quale egli è, secondo il suo costume, autore, realizzatore ed interprete. Accanto a lui vi sarà Jacqueline Delubac.

Jacques Deval, l'autore di « Tovarich », sta scrivendo per la Universal il soggetto di un film che si chiamerà « Serenata per una vedova benestante ». Ne sarà produttore Joe Pasternak.

Continuando la serie dei film biografici, la Warner Bros. sta per mettere in cantiere un film sulla vita di Guglielmo Tell. L'interpretazione verrà affidata a Paul Muni.

Raoul Walsh, sotto contratto alla Paramount, si cimenterà prossimamente nella regia di un film musicale: « St. Louis Blues », sul motivo della celebre canzone. L'interpretazione è affidata a George Raft, Tito Guizar — il cantante messicano — Betty Grable e Elisabeth Patterson.

Il produttore David O. Selznick annuncia di avere affidato a Edward G. Robinson la parte principale nel nuovo film di Milestone: « The carl of Chicago » (Il conte di Chicago), il cui soggetto si impernia sulle vicende di un bandito che viene a trovarsi in mezzo all'alta società londinese. Inoltre, Selznick, ha scritturato Carole Lombard per l'interpretazione di « Fatti l'uno per l'altro », un film d'intreccio nettamente drammatico. Jo Swerling, il noto romanziere americano, che è già stato lo sceneggiatore di « Dirigibile » e di « Proibito », è l'autore dello scenario.

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. *Direzione e Amministrazione*: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808.

Pubblicità: Agenzia G. Brecchi - Milano, Via Tomaso Salvini, N. 10 - Telefono 20-097 - Parigi, N. 56, Rue du Faubourg Saint-Honoré.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO « FERRANIA ».

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

RIZZOLI e C. - Soc. An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI

Righelli fa le ultime raccomandazioni a Gery Land (sotto questo nome ritorna allo schermo un'attrice che ci è stata cara ai tempi del muto: Linda Pini), per una ripresa di "Fuochi d'artificio".

In quella parte di Cinecittà dove si gira il "Verdi", in primo piano, altolocata e invitante, sta la poltrona del regista; Gallone se la guarda da lontano. Non è il momento di star seduti.

Quel pettegolo di fotografo ha sorpreso una deliziosa smorfietta (fuori quadro) di Paola Barbara che si ristora con un'aranciata dopo una scena di "L'albergo degli assenti". Di spalle, Raffaello Matarazzo, il regista del film.

"... benedetta figliola!.." sembra che dica Gino Valori a Milena Penovich e Iva Sandner; invece commenta, tra una prova e l'altra di "Equatore": "Benissimo! Vediamo di continuare così!". (Servizio fotografico di Cinecittà).

Schiuma morbida è detergente!

Lo Shampoo Palmolive, preparato in due tipi: per brune ed alla camomilla per bionde, forma in pochissimi istanti una soffice schiuma che lava con facilità e perfettamente la capigliatura.

Le particolari proprietà dell'olio di oliva usato nella sua fabbricazione, rendono i capelli lucenti, morbidi e sempre docili all'azione del pettine. Una sola prova vi convincerà dei suoi effetti immediati e sicuri!

DOPPIA DOSE - UNA LIRA
PRODOTTO IN ITALIA

Applicato ogni mattina sulle vostre ciglia questo indovinato nuovo prodotto, il preferito tra i migliori, RICILS è il solo cosmetico a base di olio di ricino che fa crescere, allunga, ispessisce, curva prestato e bene le ciglia (senza impastarle) e non stinge. RICILS chiede soltanto di essere provato; dopo, lo preferirete. RICILS è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12.— ed in astuccio con solo ricambio a L. 8.—. Chiedete ed esigete sempre e soltanto RICILS. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia al *LABORATORI BONETTI FRATELLI* - Milano, Via Comelico 36

RICILS

.....è preferibile anticipare.....

È preferibile che il bambino cominci ad aver cura dei denti quanto più presto possibile.

Solo così la dentatura si svilupperà sana, bella e forte, e tale si manterrà sino alla più tarda età.

Il SAPONE DENTIFRICIO GIBBS assolutamente immune da sostanze abrasive, è quanto di meglio si possa desiderare per i denti e le gengive delicate del bambino.

Grazie alla sua schiuma fragrante e penetrante pulisce in modo scientificamente completo i denti, e li conserva sani e bianchi senza intaccarne minimamente lo smalto.

Oltre ad essere di sicuro e facile impiego è **economicissimo.**

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

BERTOLDO
IL BISETTIMANALE UMORISTICO CHE FA IL CUORE CONTENTO. ESCE AL MARTEDÌ E AL VENERDÌ. IN VENDITA A CENTESIMI 40

TITOLI SBAGLIATISSIMI

IL BACIO

CAVALCATA

TORMENTO

UOMINI IN BIANCO

RAGAZZE IN UNIFORME

ERRATA CORRIGE: Le cinque scene, benché dimostrino di appartenere ai film indicati, appartengono invece a tutt'altri film. Rispettivamente: "La chiave misteriosa" (Universal), "Tutto per un bacio", "Stella Dallas" (Artisti Associati), "Aldebaran", "Le prigioniere" (Paramount).

Una coppia ideale

Novella cinematografica di MATT TAYLOR

Nessuno certo si ricorda di Birdie Maxfield e di Tylor McDonough, eppure essi rappresentarono per primi gli amanti ideali dello schermo e formarono la coppia più romantica del film muto.

A Pete Latimer non era stato difficile convincere Birdie a entrare nel cinema; l'aveva scoperta mentre lavorava come cameriera in un ristorante di quart'ordine e, incantato dal suo sorriso e da due deliziose fossette, le aveva offerto seduta stante di divenire la stella dei suoi film: paga favolosa, quattro dollari al giorno.

Ma con Tylor McDonough la cosa era stata molto più seria. McDonough era un attore drammatico assai noto, con un avvenire brillante dinanzi a sé, e in quei giorni (si era verso il 1910) un attore che si rispettasse non lavorava per il cinematografo. Il cinema era buono per i disperati o tutt'al più per gli artisti da circo equestre. Ma Pete era una vecchia volpe e forse contava sulle dicerie che circolavano sul conto di McDonough. Tutti dicevano infatti che il ragazzo stava per rovinarsi, tanto artisticamente che finanziariamente, da quando si era assurdamente innamorato di Isabella Wymond, una ricchissima signorina dell'alta società. E Pete, infatti, ebbe ragione.

Quando era andato la prima volta da McDonough per fargli la sua proposta, Tyler gli aveva riso in faccia, ma qualche tempo dopo era venuto lui a cercare di Pete Latimer. Non aveva cambiato opinione, disprezzava sempre il cinematografo e tutti quelli che vi lavoravano, ma aveva perduto una forte somma alle corse di Saratoga e doveva a qualsiasi costo rifarsi, per non perdere Isabella Wymond.

Chiese una cifra esorbitante, impose condizioni: non voleva assolutamente lavorare col suo nome e la cosa doveva rimanere segreta.

Era sicuro che così nessuno avrebbe scoperto nulla, perché a quei tempi le sale cinematografiche col loro ingresso a quattro soldi non rappresentavano davvero un luogo di ritrovo aristocratico.

Pete Latimer accettò ogni imposizione: si era messo in testa di fare del cinematografo sul serio, con attori che sapessero il fatto loro. Giurava che il cinematografo aveva un avvenire e metteva nell'impresa tutta la sua passione. Quando ebbe concluso con McDonough, raggiava di felicità: — Voi e Birdie! — esclamò con entusiasmo. — Farò di voi due gli amanti ideali! — E mantenne la sua parola.

No, a quei tempi gli attori cinematografici non erano ancora stati promossi a divi né tanto meno erano idolatrati dal pubblico. Si lavorava duro e come e quando si poteva, accampati in un gran capannone a Fort Lee dove si girava qualche interno quando il tempo non permetteva di lavorare all'aperto.

Fu nello sgabuzzino che serviva di ufficio a Pete che McDonough e Birdie si conobbero. La ragazza era seduta su di uno sgangherato divano e stava succhiando dei fondenti. Sorrise al suo celebre *partner* con quel suo irresistibile sorriso, ma McDonough neanche lo badò.

— Cominceremo subito a lavorare, — gli disse cordiale — voi dovrete rappresentare un pompiere e salverete me e i bambini dal fuoco. Alla vostra divisa ho già pensato, me la sono fatta prestare da mio cugino, ma ora che vi vedo temo vi sarà un po' stretta.

McDonough non riuscì più a contenersi. Quello si chiamava recitare? Era forse ridotto ad essere un pagliaccio con un codazzo di ragazzini sempre alle calcagna, e a non avere neanche un camerino? Urlò, sbraitò mentre Pete non osava neppure tentare di calmarlo. Birdie lo guardava esterrefatta e quando finalmente tacque si limitò a dirgli: — Mi fate nausea!

La lavorazione di quel primo film della coppia ideale restò indimenticabile per tutti i collaboratori. Quei due si parlavano soltanto durante le scene patetiche, mentre per tutto il resto del tempo non esistevano l'uno per l'altra se non per dirsi un sacco di insolenze. Pete tentava con ogni mezzo di essere conciliante perché era persuaso del fascino di quella coppia romantica. Le loro scene d'amore erano infatti dei capolavori.

— Avete trovato la colazione di vostro gusto, Altezza? — gli chiedeva Birdie facendo la gattina davanti alla macchina da presa (a quel tempo, grazie al mutismo dello schermo, gli attori potevano dire tutto quello che saltava loro in testa).

— Faceva schifo — rispondeva McDonough guardandola negli occhi con adorazione.

— Bene! — urlava allora con entusiasmo Pete che dirigeva e incoraggiava la scena — ora chiedetele un bacio.

McDonough allargava allora le braccia mentre l'espressione del viso si faceva implorante: — Vediamo di sbrigarcela — mormorava non riuscendo più a contenere la sua passione.

Ella esitava un momento poi sollevava le labbra schiuse al bacio e balbettava emozionata: — Siete uno snob e un vigliacco.

Quando aveva finito di girare, Birdie si sfogava con Pete. Non poteva sopportare di lavorare con McDonough, a ogni film (erano riusciti a farne uno in due giorni) giurava che sarebbe stato l'ultimo. — Non voler lavorare col suo nome! — esclamava con sprezzo — come se noi fossimo della spazzatura! E tutto questo perché quella Isabella Wymond non lo venga a sapere. È convinto che fare del cinematografo sia un disonore!

Egli tentava di calmarla: — Non è soltanto per questo, — cercava di farle capire — anche gli impresari teatrali se lo venissero a sapere...

Ma lei si ostinava: — È soltanto per lei. Ne sono sicura. Li ho visti insieme anche poche sere fa... — ed era furente.

Così passò quasi tutta l'estate. Durante quel periodo lavorarono duro e McDonough liberò Birdie dagli indiani, la difese dai ladri, la salvò dal fuoco e dai seduttori: da tutti i pericoli immaginabili, insomma mancava solo di salvarla dall'acqua e quello fu veramente il salvataggio di Birdie più emozionante.

Un attore, John Greene, doveva rappresentare la parte del fellone che con subdoli inganni induceva la dolce colomba ad una passeggiata in barca. Una volta soli sull'acqua quegli gettava la maschera e alla povera ragazza non restava che gridare aiuto. In suo soccorso accorreva su un guscio di noce il povero ma onesto McDonough: le due imbarcazioni dovevano capovolgersi e John Greene e la ragazza avrebbero lottato fino a che uno non fosse sparito sott'acqua (è facile immaginare chi dei due dovesse sparire) e allora il salvatore sarebbe ritornato a riva con la donna fra le braccia. La scena era bellissima, ma presentava le sue difficoltà e i suoi pericoli. Birdie non sapeva nuotare e all'ultimo momento nel laghetto deserto che doveva essere il teatro di quelle gesta c'era una sola barca, per cui Pete decise che McDonough si sarebbe gettato a nuoto per salvare la ragazza.

Con Birdie accanto John Greene si spinse al largo mentre l'operatore cominciava a girare la scena. Dopo qualche preliminare la ragazza cominciò ad agitarsi e invocò soccorso mentre Pete ordinava a McDonough di buttarsi in acqua.

Fu a questo punto che John Greene proruppe in una bestemmia. Ma quella sua esclamazione non faceva in alcun modo parte della scena. Aveva osservato che due automobili di gitanti si erano fermate sulla riva vicinissima e fra le persone scese ad osservare la scena aveva riconosciuto Isabella Wymond.

— È un bel pasticcio, — disse a Birdie — quelli sono gli amici di McDonough, c'è anche Isabella Wymond.

Birdie trasalì. — Se non lo hanno riconosciuto, — decise subitamente smettendo di recitare — può nascondersi nella nostra barca.

Intanto l'eroe dell'impresa veniva alla riscossa a grandi bracciate. — Lasciala andare, mascalzone! — urlò rivolgendosi a John, infiammato nella sua parte.

— Ascoltate un momento, — lo interruppe John Greene. — Sulla riva vi sono i vostri amici. Non voltatevi altrimenti vi riconosceranno.

Birdie non disse nulla ma fissò Tylor con uno sguardo di sfida. Ma McDonough per tutta risposta si attaccò all'orlo della barchetta: — Volete recitare dunque? — disse irritato.

— Ma non capite che c'è sulla riva Isabella Wymond? — urlò John. Ma ormai era troppo tardi per fargliele intendere poiché la barca si era capovolta!

— Stupido! — esclamò Birdie con la bocca piena d'acqua mentre egli la sorreggeva.

— La facciamo o non la facciamo questa scena? — protestò ancora McDonough senza badare a Birdie che gli diceva: — Smettetela, volete proprio rovinarvi?

L'operatore intanto continuava a girare. Birdie era sfinita e non resisteva più; bisognò decidersi a tornare a riva.

Fra il gruppo degli spettatori sulla riva Isabella Wymond era livida e un paio di giovinotti parevano presi dal convulso tanto si sbellicavano dalle risa.

— Oh, il grande McDonough e la tragica della pasta asciutta! — si udì esclamare da una voce.

Ma Isabella Wymond si fece avanti e chiese con una voce gelida a McDonough:

— Volete spiegarmi tutta questa buffonata?

— Non è una buffonata. Si girava una scena — le rispose McDonough con voce ferma.

— Ah, ora mi spiego: era per questo che non sapevo nulla di voi da tanto tempo.

Egli la fissò un attimo: — No, non è solo per questo — le rispose, poi si rivolse a Pete per chiedere se Birdie stava bene.

Birdie stava benissimo: seduta sull'erba scuoteva i riccioli grondanti d'acqua, forse era ancora un po' pallida per l'emozione. McDonough le si avvicinò inginocchiandosi accanto a lei. Si guardarono per un lungo momento senza parlare poi ella gli sorrise con quel suo ineffabile sorriso e gli disse:

— Scusatemi, McDonough.

— Grazie, Birdie, — egli le rispose molto gravemente.

Quella sera il ritorno fu silenzioso ma dolce. Birdie era fra John Greene e McDonough, con la testa appoggiata alla spalla di questi.

— Suppongo, — non potè trattenersi dal dirgli John Greene — che ora non penserete più di lasciarci.

— Ho riflettuto su molte cose, — disse McDonough con serietà — e mi sono convinto che il cinematografo avrà un grande avvenire. E poi, — soggiunse — non sarebbe forse un peccato separare i due amanti ideali?

Matt Taylor

LA PAROLA a Frank Borzage

Il noto regista italo-americano che da "Settimo cielo" (versione muta) in poi ci ha dato alcune delle più patetiche situazioni vissute sullo schermo, ha partecipato a un referendum sui film che hanno presentato le più efficaci scene d'amore. Il suo responso comprende, oltre i 4 film dei quali diamo qui sotto le scene, "Settimo cielo", "La grande parata", "L'angelo delle tenebre", "Un popolo muore", "Suora bianca".

Fredric March e Norma Shearer in: "La famiglia Barrett" (M. G. M.). (La scena in chiesa dopo la fuga dalla casa Barrett).

Spencer Tracy e Loretta Young in: "Vicino alle stelle" (Columbia). (La scena in cui, vicino alla loro miserabile casa, guardano verso il fiume).

Leslie Howard e Bette Davis in "La foresta pietrificata" (Warner Bros.). (La scena sul tetto della casa in cui egli studia i dipinti di lei).

Leslie Howard e Norma Shearer in "Giulietta e Romeo" (M. G. M.). (La scena del ballo).